



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILARETTO CHISONE

Anno XXI - Dicembre 1992
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 4

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

Contiene I.P.
Tassa pagata

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 78 SOMMARIO

- Bouna Feta! (Andrea Vignetta).
- Ortografia del patoua di Jouvenceux (Piero Peron).
- Peculiarità del patois di Rochemolles (Angelo Masset).
- Lou-z-arivilhiè (Riccardo Colturi).
- Perosa guarda all'Europa (Carlo Cian).
- Cant la s' fénavo li pra d'aouto mountanhò (Carlo Ferrero).
- Festa dell'Amicizia a Champs di Fenestrelle (A. Martin).
- Proverbi.
- Une flour (Remigio Bermond).
- 'L cantoun pradzalenque.
- Souvenau de sine (sac. Giuseppe Sallen).
- Une istouère 'd Pradzalà (Jannin Rosanna).
- Storia della Ghironda (Daniele Ronchail).
- Ricordo del prof. Teofilo Pons.
- Notizie occitane.
- For' la chòe Neò (Guido Ressent).

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO
Redazione: Guido BARET - Alex BERTON
- Ernesto GUIOT BOURG
Renzo GUIOT - Ugo PITON
Paolo PRIANO - Andrea VIGNETTA
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1
Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. -
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657
Quota associativa: Italia e Escartons
L. 12.000 - Estero L. 18.000 - Copia singola
del periodico L. 3.000 - Socio sostenitore:
almeno L. 20.000
C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011
Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)



Bouna Feta!

Bouna Cialenda e Boun Àn a la bellè familhè dè "La Valaddo"
e a tûti lus amis dè la mountanhè! E ke èl Boundiou a nou
dounè èl bounòr dla sandà e k'a nou portè ùn nouvèl àn
plèn dè soudisfasioun per nòt travalh e dè pas per tou' èl
moundè!

Èl President

"SUL BAN D'LA CHAPELLE"

di Piero Perron

CAPITOLO I - FONETICA

1.1. L'alfabeto

Nel dare una trascrizione del patoua si è cercata la massima semplicità, con l'obiettivo di rialzare sul piano della scrittura lo stesso equilibrio che il dialetto parlato ha realizzato tra provenzale, francese e piemontese.

- a - Ha generalmente lo stesso suono di a in italiano.
Es.: *appi* (accetta), *table* (tavolo)
In molti vocaboli si indica con "â" il suono allungato che si ha in seguito alla caduta della consonante che seguiva.
Es.: *anâ* (andare), *mijâ* (mangiare), *chantâ* (cantare)
"â", in questi verbi, corrisponde al provenzale "ar"
- b - Si pronuncia come in italiano.
Es.: *bitâ* (mettere)
- c - Si pronuncia c dura come nell'italiano "casa" davanti a: "a", "o", "u".
Es.: *carignaire* (fidanzato)
- si pronuncia c dolce davanti ad "i" ed a "e"
Es.: *cion* (sempre), *iciaval* (laggiù)
- nel gruppo "ch" si pronuncia come in francese (it.: sc di "scena")
Es.: *Chapelle* (cappella), *chin* (cane).
Il raddoppio di questo suono si indica con "cch"
Es.: *vecchia* (mucche)
- con la cediglia (ç) si pronuncia s dura (saso) davanti a tutte le vocali
Es.: *çime* (cima), *çi* (qui)
- finale si pronuncia c dura
Es.: *mac* (solo, solamente)
- d - Si pronuncia come in italiano
Nell'espressione *Boun Diou* (Dio, il Signore) si pronuncia g dolce come nell'italiano "gioia"
- e - Si pronuncia generalmente come la "e muta" francese o inglese, anche se all'interno della sillaba
Es.: *ben* (bene)
Quando il suono è brevissimo, esso viene indicato da un apostrofo
Es.: *'l* (articolo "il")
- Il suono di e stretta viene indicato con "ê"
La congiunzione e, che ha il suono "é", viene scritta senza accento
- Il suono di "e stretta" allungato si indica con "ê"
- Il suono di e aperta viene indicato con "è"
- "es" finale si pronuncia e stretta (è)
- "e" seguita da "u" rende come in francese il suono "eu" (fr. *neveu* = nipote)
- È da notare che nel patoua i nomi femminili singolari terminano in "e", come in francese, mentre il provenzale ha la desinenza "o".
È la vocale più frequente, caratteristica del dialetto.
- f - Si pronuncia come in italiano
Es.: *felhe* (foglia)
- g - È sempre dura (come in tedesco) anche davanti a "e" e "i"

Es.: *aougeire* (avere). La "g" si pronuncia come "gh" di ghepardo

- Il suono "ge" del provenzale con "g dolce" diventa in patoua "je" (con j francese)

Es.: *jouâ* (giocare)

- Il gruppo "gn" si pronuncia come nell'italiano "gnomo"

Es.: *agné* (agnello)

h - È usata nelle interiezioni, e nei gruppi "ch" (pronuncia come ch francese) e *lh* corrispondente al suono italiano "gl" (giglio)

i - Si pronuncia come in italiano

j - Si pronuncia come in francese (*jouer*) ed è molto comune in quanto, come si è detto le parole con "g" dolce in provenzale hanno in patoua il suono "j"

l - Si pronuncia come in italiano

Il gruppo "gl" ha il suono italiano di "glicine"

Es.: *aigle* (aquila)

Il gruppo "lh" ha, come in portoghese, il suono italiano "giglio"

Es.: *filhe* (figlia), *dâlh* (falce)

Il gruppo "ll" si pronuncia come in italiano e non come in francese

Es.: *folle* (folle)

m - Si pronuncia come in italiano

n - Ha due suoni: in finale di parola è chiuso, nasale come nell'inglese "long", mentre in sillaba è pronunciato come in italiano (es. anno)

Es.: *fen* (fieno), *fenne* (donna)

o - Si pronuncia come in italiano

Il dittongo "ou" si pronuncia come "u" italiana

p - Si pronuncia come in italiano

q - Ha il suono di c duro. La u che segue è muta.

r - Si pronuncia come in francese

s - Ha il suono di s dura italiana (it. sasso)

Es.: *seis* (sei)

- Si pronuncia sempre salvo nel gruppo "es" finale di parola, che si pronuncia é (e chiusa)

t - Si pronuncia come in italiano

u - Si pronuncia come in francese

Il suono di "u italiana" è rappresentato da "ou"

Il suono "eu" è identico nella scrittura e nella pronuncia al francese

v - Si pronuncia come in italiano

z - Si pronuncia di solito come la s dolce italiana di "rosa"

Es.: *sezze* (sedici)

Però esiste la pronuncia "z" dell'italiano zaino

Es.: *nzaoutres* (noi).

1.2. Dittonghi

Esistono in patoua parecchi dittonghi, in cui ogni vocale conserva il suo suono, e che vengono pronunciati mediante una sola emissione di voce.

Es.: ai, ei, aou.

Esistono anche tritonghi come "iaou" corrispondente a "eaux" francese.

In ogni caso valgono le regole enunciate; ad esempio il dittongo "ai" non si pronuncia alla francese "è", ma a + i.

In patouà valgono le stesse regole del francese, con l'accento sempre sull'ultima vocale della parola.

Se l'ultima vocale è una "e" muta, l'accento è sulla penultima vocale e così pure se la parola termina in "es" (plurale maschile), o in "a" (plurale femminile) e in "i".

Le desinenze "es" e "a" corrispondono alla desinenza muta "es" usata nel francese e per analogia col francese, in cui passando dal singolare al plurale la posizione dell'accento non muta, anche in patouà si applica la stessa regola (anche se le desinenze "es" e "a" non sono mute).

Es.: francese femme femmes homme hommes
patouà fenne fenna omme ommes

I verbi hanno di solito l'accento tonico come le corrispondenti voci francesi.

Se la parola termina col trittongo "iaou", l'accento è sulla "a".

Ove necessario si è indicata la posizione dell'accento con il segno _ posto sotto la vocale.

Es.: lou libres (i libri) accento sulla i
la fenne (le donne) accento sulla e
l'appi (l'accetta) accento sulla a

¹ In patouà esistono molti suoni allungati che si sono indicati con l'accento circonflesso.

² Il nome *Dion* non è mai usato da solo, ma sempre preceduto dall'aggettivo *boun*.

³ In certe grafie si usa il gruppo "nh", tuttora usato anche nel portoghese, tuttavia si è preferito usare il gruppo "gu" come in italiano.

⁴ In molte parole però la "l" originaria è diventata "r". Es.: *courrou* (colore), *ecore* (scuola).

⁵ Col sistema di trascrizione adottata potrebbe esserci confusione tra il suono "eu francese" ed il dittongo con e + u, ma questo dittongo non è stato reperito nel patouà dove esiste soltanto il dittongo "eou". Es.: *la pteou* (piove).

CAPITOLO II - L'ARTICOLO

2.1. L'articolo determinativo

	'l maschile singolare la femminile singolare	lou' maschile plurale la femminile plurale
Es.:	'l chin (il cane) 'l bot (il figlio) 'l pra (il prato) la fenne (la donna) la felhe (la foglia) la filhe (la figlia)	lou chin (i cani) lou boss (i figli) lou pra (i prati) la fenna (le donne) la felha (le foglie) la filha (le figlie)
N.B.:	Davanti a parola iniziante per vocale si ha: 'l ... l' la ... l'	
Es.:	F'araire (l'aratro) l'omisse (l'amico) l'ërbe (l'erba) l'abelhe (l'ape)	louz araires (gli aratri) louz amisses (gli amici) laz èrba (le erbe) laz abelha (le api)

OSSERVAZIONI:

- Si usa l'articolo davanti ai nomi comuni come in francese. Non lo si usa davanti agli aggettivi possessivi (*moun butin*: i miei averi).
- Si usa davanti agli aggettivi e agli avverbi sostantivati. Es.: 'l ben li difiçil da fâ (il bene è difficile da fare).
- Si usa sempre davanti ai nomi propri di persona: Es.: 'l Pinot 'l Tilho la Maria la Solanje

e ai cognomi, per designare le famiglie:

Es.: lou Caire, louz Allemand, lou Perrou

d) Si usa sempre davanti ai nomi propri di fiumi, montagne:

Es.: 'l Baracan, 'l Séguret, 'l Chabertoun, la Doueire (la Dora).

e) Non si usa davanti ai nomi di paese, città e festività:

Es.: Tachì, Vire, Turin, Briançon, Charenda (Natale) (però si dice 'l Saouze e 'l Ga).

2.2. L'articolo indeterminativo

	in ³ (maschile singolare) ine ⁴ (femminile singolare)	d' (plurale masch. e femm.)
Es.:	in couté (un coltello) in drapé (un drappo) ine boutte (una bottiglia) ine nappe (una tovaglia) d'ommes (degli uomini) d'abelha (delle api).	d'coutiaou (dei coltelli) d'drappes ⁵ (dei drappi) d'boutta (delle bottiglie) d'neppa (delle tovaglie)

¹ Si è preferito scrivere "lou" non "louz", in analogia al provenzale che usa "li" per l'articolo plurale e aggiunge una "s" solo se la parola seguente inizia per vocale.

² Corrispondente a Ville, viene usato per indicare Oulx, il capoluogo.

³ Da notare che i numerali "uno" - "una" si pronunciano "un" e "une" (u francese e non i).

⁴ La "e" è muta, malgrado sia seguita da due "s".

CAPITOLO III - LE PREPOSIZIONI

3.1. Preposizioni semplici

Accanto ad ogni preposizione patouà si trascrive la preposizione italiana o francese che meglio ne riassume il significato.

de, d	dinanzi a vocale: italiano "di" Es.: Ine meizoun d'peira (una casa di pietra)
a	francese "à" Es.: A sion a noun (mi chiamo) Anin a meizoun (andiamo a casa) Lh'a pa ren a dire (non c'è niente da dire)
da	italiano "da", anche come completamento d'agente Es.: Ou li vengu da mi (è venuto da me) In travall fai da ié (un lavoro fatto da lui)
su	italiano "su" Es.: su (oppure d'soubre) l'planchi (sul pavimento) su ma table (sul mio tavolo)
dran	italiano "davanti" Es.: dran moun chan (davanti al mio campo)
entremea de	italiano "tra" Es.: Entremea d'nzaoutres (tra di noi)
par	italiano "per" Es.: lèlle i vai a s'proumna par la vie (ella va a passeggio per la strada)
en	italiano "in" Es.: En doua minutta (in due minuti)
a caire	italiano "accanto" Es.: A caire d'la chapelle (accanto alla cappella)

<i>din</i>	italiano "dentro"
<i>Es.: Din l'étable</i> (nella stalla)	
<i>dou caire</i>	italiano "verso"
<i>Es.: Su li ana dou caire dou Sauze</i> (è andato verso Sauze)	
<i>après</i>	italiano "dopo"
<i>Es.: Après aougeire mijâ</i> (dopo aver mangiato)	
<i>dsous</i>	italiano "sotto"
<i>Es.: Ou l'ér dsous l'aombre</i> (era sotto l'albero)	
<i>ncia</i>	italiano "fino"
<i>Es.: Ariba ncia a la cime</i> (arriva fino alla cima)	
<i>invécé</i>	italiano "invece"
<i>Es.: Invécé d'anâ aou Ga a siou anâ an Vire</i> (invece di andare al Gad sono andato a Oulx)	
<i>dapé</i>	italiano "accanto"
<i>Es.: Dapé 'l chin</i> (accanto al cane)	
<i>sens</i>	italiano "senza"
<i>Es.: Sens travalha ou mijâ pa</i> (senza lavorare non mangiate)	
<i>contre</i>	italiano "contro"
<i>Es.: Contre al destin lh'a pa ren a fâ</i> (contro il destino non c'è niente da fare)	
<i>a travèr</i>	italiano "attraverso"
<i>Es.: Ou l'a pasa a travèr d'la fiètre</i> (è passato attraverso la finestra)	

3.2. Preposizioni articolate

<i>d'</i>	<i>d' + 'l = dou</i>	davanti a vocale: <i>dl'</i>
	<i>d' + la = dla</i>	davanti a vocale: <i>dl'</i>
	<i>d' + lou = dou</i>	davanti a vocale: <i>douz</i>
	<i>d' + la = dla</i>	davanti a vocale: <i>dla:</i>
<i>Es.: La vache dou Silvio</i> (la mucca di Silvio)		
	<i>La cloche dla chapelle</i> (la campana della cappella)	
	<i>L'arcolte dou chan</i> (il raccolto dei campi)	
	<i>'L travalhe dla fenna</i> (il lavoro delle donne)	
	<i>'L ralhe douz anes</i> (il raglio degli asini)	
	<i>A caire dla:</i> èrba (vicino all'erba)	
<i>a</i>	<i>a + 'l = aou</i>	davanti a vocale: <i>al'</i>
	<i>a + la = a la</i>	davanti a vocale: <i>al'</i>
	<i>a + lou = ou</i>	davanti a vocale: <i>ou:</i>
	<i>a + la = a la</i>	davanti a vocale: <i>a la:</i>
<i>Es.: Douna in pan aou paovre</i> (dare un pane al povero)		
	<i>Pourta in cado a la memma</i> (portare un regalo alla mamma)	
	<i>Mountra la liesoun ouz einfan</i> (insegnare ai ragazzi la lezione)	
	<i>Douna 'l fen a la fia</i> (dare il fieno alle pecore)	
<i>su</i>	<i>su + 'l = sul</i>	
	<i>su + la = sla</i>	
	<i>su + lou = slou</i>	
	<i>su + la = sla</i>	
<i>Es.: Bitta 'l fen sul barilhoun</i> (mettere il fieno sulle corde per fare l'involto)		
	<i>Bitta 'l fen sla lèi</i> (mettere il fieno sulla slitta)	

Piero Perron - Via P. Sarti, 44 - Milano

A chi fosse interessato alle norme di grammatica, suggeriamo l'acquisto del volume "Sul ban d'la Chapelle" - Grammatica del patoua di Jouvenceaux - Edizioni "Valados Usitanos" - Via Roccafranca, 39/b - 12025 Dronero (CN).

Peculiarità del patois di Rochemolles

Allego delle interessanti notazioni sul patois di Rochemolles. Non sono certamente molte le lingue che si prestano ad esprimersi unicamente con dei monosillabi o che hanno nove "o" con significati diversi!

- o* cong. *o: mi o voû, io o voi;*
- o* prep. con: *ve o ié, va' con lui;*
al: *o ten d' noigou-s-ansien*, anticamente;
- o* pron. pers. di 1^a forma. egli: *ié o d'zin*, egli dice;
- o* pron. pers. di 1^a forma. voi: *o fasè bièn*, fate bene;
- o* pron pers. interr. voi: *an-o me voû?* andate anche voi?;
- ô* agosto: *nou sèn pâ o mé d' ô*, non ho fretta (cioè non siamo al tempo dei lavori pressanti);
- ô* osso: *'l chin o rounj in ô*, il cane rosicchia un osso;
- ô* orto: *o àigh l' ô*, egli irriga l'orto;
- oh!* escl.: *oh, k l' é be!* oh, quant'è bello!

MONOSILLABI

- *A l' é dré yî, in joû do mé d' ô. bèn. o m' ô d'zi k la y ô in ô d' ôm d'zin soûn ô. l' av-o vî me voû?*
- *Oh là, s cri-o pâ?*
- L'ho visto da poco, un giorno del mese di agosto, bene, mi ha detto che c'è un osso umano nel suo orto, l'avete visto anche voi?
- Come, non ci credete?

Angelo Masset



Coutume de Cêsâne.

... sono un'usanza vissuta nella borgata, un tempo Comune, di Fenils (Finhoiu) fin dopo la seconda guerra mondiale. A quegli anni risale il maggior spopolamento del paese e delle nostre valli.

I giovani, sposandosi e formando una nuova famiglia, emigravano, chi in Francia e chi a Torino, attirati dalla vita più comoda o costretti alla ricerca di un lavoro e di un guadagno più facile nelle città di pianura.

Infatti, fino alla fine degli anni '50 a Fenils vi era la scuola elementare statale, poi trasferita a Cesana per mancanza di alunni. L'ultima nascita, felice avvenimento per il paesino, è avvenuta da poco e dopo un intervallo di ben 18 anni. Ma torniamo all'argomento della nostra ricerca e alla vecchia tradizione de "Lou-z-Arivilhié", quando ogni casa era abitata ed ogni finestra illuminata.

La sera della vigilia dei Santi (Tousen) era usanza che un gruppo di giovani passasse di casa in casa e cantasse alla finestra di ognuno questo motivo, suonando una campanella:

*Arivilhié, arivilhié
vous Gens qui dormées
Priez Dieu pour les pauvres
âmes fidèles trapassées.
Miserere mei,
Sancta voce mea clamavi,
Domine, audi me.*

Poi cantavano il De Profundis ed infine la Coumpleto.

*Reveillez vous Gens qui dormées
petits et grands écoutez nous
quand la mort vien
le temps est court.
Tant la nuit comment le jour
pensez qu'il faut tous mourir
car il n'y a rien de si certain
que n'avoir pavin de demain;
Si vous avez des ennemis
pardonnez les en cas d'amis
Le Pater Noster nous apprend
de pardonner entièrement;
Si vous tardez un peu plus tard
peut-être vous serez en retard
Le Pater Noster nous apprend
de pardonner entièrement;
Si vous avez des bien d'autrui
rendez les entre aujourd'hui
Si vous tardez un peu plus tard
peut-être vous serez en retard.
Le Pater Noster nous apprend
de pardonner entièrement.
Requiescant in pace. Amen.*

Poi chiedevano: *Avaou antendu?* e dall'interno si rispondeva: *Ouei, marsi!*

Contemporaneamente a questo cerimoniale, un altro gruppo di giovani, salito sul campanile della chiesa, suona-

va le campane per tutta la notte con rintocchi "da morte". Il giorno seguente i giovani passavano di casa in casa a ritirare le offerte che venivano elargite dalla popolazione in generi alimentari: patate, uova, cavoli, ecc., solo eccezionalmente in denaro. Tutto quanto veniva raccolto serviva alla gioventù per organizzare una festa che di solito aveva luogo la domenica successiva.

Si racconta anche che i giovani, alla

finestra di coloro che offrivano poco, cambiassero alcune parole della prima strofa e vi aggiungessero al posto di *... priez Dieu pour les pauvres âmes fidèles... pour les pauvres taritflò qui vous nous avait donné...*

Sarebbe curioso avere un possibile riscontro con tradizioni e usanze similari eventualmente conosciute in altre paesi delle nostre valli.

Riccardo Colturi

Perosa guarda all'Europa

Da tempo si parla del gemellaggio di Perosa con qualche cittadina francese e tedesca. Il Signor Carlo Cian, al quale ci siamo rivolti, ci ha gentilmente fornito le seguenti notizie.

Autunno 1991 - su iniziativa del Comune di Perosa Argentina, si radunava un gruppo di cittadini per formare un Comitato che avesse favorito la realizzazione di un gemellaggio di Perosa con paesi europei. Gruppo molto eterogeneo e all'interno del quale erano rappresentate quasi tutte le più importanti Associazioni di Perosa.

Dopo molte discussioni sono stati individuati due Comuni europei con i quali aprire un dialogo verso il gemellaggio: *Perouge* (Francia), paese della Francia meridionale, con antico borgo medioevale molto ben conservato e *Perouse* (Germania), paese della Germania meridionale, fondato dagli esuli valdesi perosini, fuggiti durante le persecuzioni religiose; il villaggio è situato nelle vicinanze di *Pinache*, altro paesino fondato dagli esuli valdesi, attualmente gemellato con *Pinasca*.

Primavera 1992 - Formalizzata la costituzione del Comitato per il gemellaggio di *Perosa Arg.* Si è cominciato a lavorare per organizzare a Perosa una manifestazione, un incontro con questi paesi per far conoscere Perosa e per capire se eravamo veramente un paese pronto per intraprendere un passo come il gemellaggio, che comporta non solo scambi di saluti e gagliardetti, ma anche scambi culturali, sociali ed economici.

Estate 1992 - Grande manifestazione alla quale dovevano partecipare, oltre ai due paesi direttamente interessati, anche altri ospiti stranieri, come *L'Argentière-la-Bessée* (gemellato con *Inverso Pinasca*) e *Wiernsheim-Pinache* (gemellato con *Pinasca*).

All'ultimo momento, per motivi logistici, sia *Perouge* (Francia), sia *Perouse*

(Germania), hanno fatto sapere che non avrebbero potuto partecipare: la prima perché non molto interessata a gemellarsi con Perosa; la seconda perché motivi riguardanti l'organizzazione del viaggio e l'assenza di alcuni personaggi importanti consigliava loro di rimandare l'incontro con noi ad altra data.

La manifestazione era comunque portata avanti e al posto di *Perouse* (Germania) veniva a trovarci un altro paese tedesco *Wiggensbach* (grazioso paesino della Baviera).

Pertanto a Perosa il 28-29-30 agosto, erano ben 82 gli amici stranieri ospitati presso le famiglie perosine e paesi limitrofi (Pomaretto, Inverso Pinasca, Castelnuovo). Veniva organizzato un torneo di calcio tra veterani ed inoltre incontri conviviali organizzati dalle Associazioni di Perosa, quali Pro Loco, Società Operaia, A.N.A., Associazione Commercianti e Artigiani. Collaboravano pure molti altri gruppi, come Gruppo Giovani dell'Oratorio, F.C. Perosa, A.N.P.I.

Per lo svago degli ospiti, venivano organizzate serate musicali e persino una rassegna cinematografica al Parco Gay.

Programmi futuri - Al posto di *Perouge* (Francia), ora ci sono dei contatti con *Plan de la Tour*, paese francese nell'entroterra della Costa Azzurra, a pochi chilometri da Saint Tropez. Alcuni loro rappresentanti sono stati a Perosa il 19-20 settembre per avviare ufficialmente con il Comune l'iter per arrivare al gemellaggio. Nostri rappresentanti saranno da loro il 3-4 ottobre.

Perouse (Germania), molto dispiaciuta di non essere potuta venire in agosto, ha ufficialmente comunicato che sarà a Perosa la primavera prossima con una rappresentanza ufficiale composta da un Gruppo Corale.

Carlo Cian

Cant la s' fënavo lî pra d'aouto mountannho

Jaque Ferrero, dît barbou Jaqué, â pousédio bién dè tèra dè mountannho; al itavo ènt la bourjà dâ Poumarat (lou Prie) ènt la sègoundo meità d'eutsènt.

Cant lî grôsi travalh prësavèn, coum cant èntavo èrtournâ, e spechalmènt lou boun d' l'ità, pèr fâ lî fèn, mèisounâ, batre lou bla ooub lâ cavalìa, vèndèmâ ènt lâ vinnha d' la baso valado, al avio samprè bèzounh d'ajut e alouro èntavo troubâ dè journalie.

Lou vioure â mancavo pâ, ma lî soldi ilh èrèn samprè rar e alouro d'unâ vè, a barbou Jaqué, la lh'èro pitost difisille pagâ sî journalie.

Bèlle què lâ journâ fousèn lonja e fatigouza, da l'albo fin a nièro neuit (da un'albo a l'aouto, coum la s' dizio alouro), barbou Jaqué al avio pâ da tribulâ pèr troubâ lî journalie, pèrquè lâ filha e lî jouve ilh avin bèzounh dè ganhâ-se calquè soldi.

Lou travalh pi dur l'èro, ènt â mè d'oout, cant la s' tratavo d'anâ fènâ a Còto Nièro, què s' trobo a un'altitudud d'apôprèe dui milo mètre, dont barbou Jaqué avio un grô pra, dît d' lâ Còutèttâ, plén dè grosa pèira.

Pèr tènî boun a un sidou, la lh'anavo douzze filha a mèire ooub lou voulam (pèr talhâ lî bouch d'èrbo a la viroun d' lâ pèira).

La s' partiò la matin a l'albo, aprèe d'aguè deigeuinâ, da la miando d' lh'Eisoucèt, ooub uno charjo dè dalh, porto-fai, corda, ràtèl, martèleura, bèsac ooub lî vioure e 'dcò l'aigo pèr béoure, pèrquè a Còto Nièro la lei n'avio pâ.

Aprèe d'aguè travalhâ fin a tart, lou sidou e lâ filha sè fèzin un pèzant fai

dè fèn, què souvènt èro pi vért què séch, peui i s'èncaminavèn aval pèr lou viòl drèt e tout a virgoulèt, pèr aribâ a lâ mianda d' lh'Eisoucèt, ooub un dènivèlèamènt dè 550-600 mètre, dè nièro neuit, pèr sino.

I s' n'anavèn peui tuti a lour meizoun, cazi samprè bèn leunh, pèr durnî pocca oura e tournâ la matin aprèe a lh'Eisoucèt pèr fâ deigeun e peui parti a la pountio dâ jouèm pèr Còto Nièro.

La paggo ilh èro dè 5 sèntimma la journâ pèr lâ filha e 10 pèr lî sidou.

Lâ paoura filha cant â mèin pèr touto uno sèmano èrbèlant-se a gènoulhoun pèr lâ pèira dâ pra ooub uno pèndènso d'ènviroun l'80%, laz avin lî genoulh eipèlâ e tout èn sanc, e laz avin ganhâ 30 sèntimma èn toutto la sèmano!

Eiquèttò l'è èstoriò vèritablo e la sèrio èntèrèsant què dè filha d'euro dè 16, 17, 18, 20 ann la leiesèn e magari prouvèsèn, bèlle moc pèr un jouèm, a fènâ a Còto Nièro!

(Patuoà della Val San Martino).

Carlo Ferrero

Traduzione

QUANDO SI FIENAVANO I PRATI D'ALTA MONTAGNA

Giacomo Ferrero, detto "barba" Giachèt, era proprietario di estesi terreni montani; egli abitava nella borgata Pomarot (Ferrero) nella seconda metà dell'800.

Quando i grandi lavori incalzavano, come quando occorreva riportare la terra dei "bari" dal basso all'alto, e specie nella stagione estiva, con la

fienagione, la mietitura, la trebbiatura con i coreggiati, la vendemmia nelle vigne della bassa valle, egli aveva sempre bisogno di aiuto e quindi gli occorreva trovare gente disposta a lavorare a giornata.

Il vitto non mancava, ma i soldi erano sempre scarsi e quindi gli risultava talvolta piuttosto difficile pagare i suoi aiutanti che lavoravano a giornata.

Pur essendo le giornate lunghe e faticose, dall'alba a notte fonda (da un'alba all'altra, come si diceva a quei tempi), "barba" Giachèt non aveva alcuna difficoltà a trovare i lavoratori, perché ragazze e giovanotti avevano bisogno di guadagnare qualche soldo.

Il lavoro più duro era, nel mese di agosto, quando si trattava di andare a fienare a Costa Nera, località posta ad un'altitudine di 2000 metri, dove "barba" Giachèt aveva un grande prato, detto della "Costetta", pieno di grosse pietre. Per stare dietro ad un falciatore, occorreavano 12 ragazze con la falciola (per tagliare i ciuffi d'erba attorno alle pietre).

Si partiva la mattina all'alba, dopo aver fatto colazione, dalla "mianda" Eisucèt, con un carico di falci fienate, porta fasci, corde, rastrelli, incudini per affilare le falci, tascapani con i viveri e anche l'acqua da bere, perché a Costa Nera non ve n'era.

Dopo aver lavorato fino a tardi, falciatore e ragazze si facevano un pesante carico di fieno, sovente più verde che secco, poi si avviavano lungo il ripido e tortuoso sentiero, fino a raggiungere le "miande" Eisucèt, con un dislivello di 550-600 metri, a notte fonda, per la cena.

Ognuno raggiungeva poi la propria abitazione, in genere assai lontana, per dormire poche ore e risalire il mattino seguente agli Eisucèt per la colazione e proseguire all'alba per Costa Nera.

La paga era di centesimi 5 la giornata per le ragazze e 10 per il falciatore.

Le povere ragazze, dopo aver falciato per una settimana trascinandosi ginocchioni fra le pietre del prato con una pendenza dell'80% circa, avevano le ginocchia sanguinanti, con la pelle lacerata, e avevano guadagnato 30 cts. in un'intera settimana!

Questa è storia vera e sarebbe interessante che ragazze del nostro tempo, di 16, 17, 18, 20 anni la leggessero e magari provassero, anche per un solo giorno, a fienare a Costa Nera!



Coscritti del vallone di Faetto (Val San Martino), classe 1903
(Archivio Carlo Ferrero).

Nell'agosto scorso i montanari della "Repubblica" di Champs, rispettando quella che ormai è diventata tradizione, hanno festeggiato la *Giornata dell'amicizia* che intende rinnovare ogni anno lo spirito di fratellanza instaurato fra la popolazione indigena e la fedele colonia villeggiante.

La manifestazione si è svolta, come al solito, attorno al forno della comunità che è sempre stato il cuore del villaggio. Uomini e donne di Champs si sono dati da fare con grande entusiasmo alla confezione del pane di segala che, dalle bocche di fuoco, sprigionava attorno un invitante delizioso profumo.

Nell'attesa della distribuzione delle fette di pane arricchite da gustoso salame, lardo salato o squisito miele locale, il maestro del villaggio, dopo il dovuto omaggio all'autorità presente, ha ricordato a tutti il simbolico significato del "dono del pane", e, dopo di lui, il Presidente della "Repubblica" ha rievocato un momento della storia di Fenestrelle e, precisamente, la fine del conflitto religioso che per tanti secoli ha turbato i nostri antenati.

Abbiamo così sentito la storia del piccolo villaggio di Pé Goucié abbandonato dalla sua gente con l'ultimo esodo avvenuto verso la metà del '700, dopo la diffida di Carlo Emanuele III (1730).

A ricordo della pacificazione e del definitivo ristabilimento del culto cattolico in valle, vennero erette tre croci di ferro su basamento di pietra ai tre ingressi di Fenestrelle. Una di esse trovavasi ancora all'ingresso occidentale sulla strada nazionale. Travolta e rovinata alcuni anni fa da un maldestro caterpillar, essa è stata rialzata e rimessa in ordine proprio in occasione della festa di quest'anno.

Fin qui la storia.

Sulla vicenda storica di Pé Goucié è fiorita una delicata leggenda: la vicenda di due sposi coinvolti dall'esodo che si sviluppa sul dirupato sentiero che dal villaggio di Péquerel porta a Usseaux passando per Pé Goucié.

Vediamo la lunga fila degli ésul, carichi della loro povera roba, una culla che rotola per lo scosceso pendio, la notte, il miracolo, ma rimandiamo i lettori de "La Valadda" al prossimo numero per il racconto completo della commovente e pur forte leggenda.

A. Martin

*Costume della Miedo.
Vet Chisone.
Dando Louiza
da Champs,
per trent'anni
l'ha fatta la baretta
a la fenno
da valadda.*



**La vente qu'ou-s-apprennon
a vioure lou nouvaou temps
e a parlà en patouà de la tsosa
da dzourne d'inqueou:**

C.E.E. (Comunità icounoumi-
que eouropée): l'i un ourganisme
foundà 'l 25 marse 1957 da sei
Itô: la France, l'Almanhe, la
Belgique, l'Olonde, l'Lucsem-
bourg, l'Italia, per seggre e fâ lou
comun intéré de la sei nachion
per soque argarde l'agricolture.
l'i coumerce e la poultique cou-
mune. L'Acte 'd foundachiun i ità
sinhà a Roume e a li counouisoc
abou l'i nom de "Trattato di Roma".
Da 1973, autri tre Pai on douna
loure adéjou: l'Engletère, l'Irlande
e le Danemarque, da 1981 la si
gioune la Grèce e d'indaria la
Spahne e l'Portugâle. La C.E.E.
i amministrà da un Parlament ilite
da la Dzente de touta la Nachion
e da un Counselhe da Ministri,
que prenon la désijoun necessè-
ra e fon la louâ coumunitèra per
armounizà la louâ machiounâla.
Lou affarsé coumun soun admi-
nistrà da une Coumichiun de dar-
sette Coumissèri, omni poultiqui
e fouchiounèri noumâ da
Gouverne da 12 Itô. Lou résultat
que se soun dzô giouchi soun:
- l'aboulischioun de la duôna;
- d'accorse coumerchielli cou-
mun;
- une poultique coumunitèra per
l'agricolture;
- un système mounètère d'Europe
(le S.M.E. qu'i pancà toutafet-
ta faite);

- une libertà 'd circulachioun e de
travolhè de la Dzente dinte touta
la Nachion de la Coumunità.
- Un pâ anonte i-z-ita encô faite
abou lou-s'accorse 'd Maastricht
(l'accorte pren l'i nom da la vièle
olandése dounte a li-s-ità signà)
a mée 'd désèmbre 1991:
- la coufirmachioun da martsâ
unique eouropéen;
- l'Union icounoumi-que mounètè-
re;
- l'Union poultique de la 12
Nachion per une poultique
itrاندزيère de l'Eouropè e per
une coumune proutechioun e
défense.

Alex Berton

Proverbi

Lou boun bouccoun von toud-
zourne din la goule da loupe.

Ben souvente la baste pâ ague
rasoun, la vente s' la fâ.

L'i melhe ben souvente un ami-
què que un parente.

Fai l'i ben e leise dire.

Ilevà votri meinâ da pauri si
ou lou voutà ritzi e counten.

L'amour i pâ 'd brou, a l'i plu
forte que la toumme forte.

Une flour

Lh'a via une belle flour
su la brôntse
da velh poumia
dapé mizoun,
une flour blôntse
fleuria
à bè soulelh d'abrièl
Bah môn dè rapine
artéi d'aigle ou d'ipalvia.
i l'on icardasciô
e abbandounô a mèi dia via:
i lh'on tsavà le bleu da sièl
e la tsansoun
da merlou e da tin tuin
qu'viruondon a l'aviron
dla velh mizoun...
Paria
i soun finî sou dzours
brilhôn d'soulelh e d'alegria
ma trô cours...
Une flour
l'ée une tsoze delicatte,
aboû un parfun ledzia
e dè pèchotta
blôntsa feulhotta,
aloure
perché l'icardasciô
e la leisô muri

abbandounô
a mèi dia via ou d'ia tsarière?
Une flour
e sent pa lè doulour
ma i nou souven là tsosa bella
dla nature,
là creatura
feubbla ma pura
que lè Boun Diou à butà
sla tère pr'ardzouvi
le coeur d'l'omme,
dè creatura qu' parlon d'amour,
qu' soun pò
faisô d' vioulense...
Une flour
i sent pò la souferense
ma quant ou la vihà
rablônte din la tsarière,
icrazô
din la pousière,
itampô
din le petrin e din la paoute
une ligrumme
s'alumme
din lou-z-èu
meme s' l'ée pò votre faute...

Remigio Bermond

"Plantèn dè Croû su la tère
da vèl" e "Une flour" soun lou
don d'aria ieri 'd Remigio que la
Lena, soun ipouse, m'a donna
l'outre irâse. "Une flour", ieri-
te de soun pigne i s'ai pâ finia
e pâ tradute in italien qu'ma se
a sabèsse pâ ou a voulguesse pâ
la finî per nou donnâ encâ une
tsonse a raversâ la sorte da bru
dèstin qu'a l'envisadzâve per soun
Pai.

Dzamai Remigio avia agoe 'd
parolla si dura, sou biaî de dire
toudzourne pluimètra magounâ e
enviounâ 'd soultudde e de tri-
stèse 's fân doerse perqué cou-
chiènte d'la fin de soun mounte.

A nou, ma brâve Dzente, de
troubâ une sourtia... la vènte
qu'ou la trobbon!

Riunissin touta nostra forza,
soupatin notre orgoelhè 'd
Pradzalenques, agiûin-nou, fâsen
vée que li pâ toute finî paria.

Alexi Berton

'L cantoun pradzalenque



'I dzouvent de
l'Alavé '17 autè 1946.



1930: Un moumente
a soulèlhe a Plân.

1940: La Ezent
da Rivée.

Nell'autunno 1914 viene edito, dalla Tipografia Già Chiantore-Mascarelli di Pinerolo e a cura dei Patrioci delle due valli Chisone e S. Martino, un simpatico e interessante opuscolo che viene inviato quale strenna di Natale a tutti i lavoratori emigranti. Il volumetto di circa 100 pagine contiene utili informazioni, consigli, ecc., e fra l'altro il seguente articolo: *Souvenan de sine*.

Chi di voi, emigrati delle Valli, non si è sentito rivolgere, quando era al paese, questo augurio un po' superfluo, *souvenan de sine*, ricordatevi poi di cena, di pranzo, della merenda? Io l'ho sentito molte volte, anche quando, dopo una lunga marcia attraverso i monti, veramente non avevo molto bisogno di esercitar la mia memoria per ricordarmi che non avevo ancor cenato. E questo augurio con cui certi si congedano dall'amico, benché affatto inutile, pure non ci offende e lo accettiamo e lo ricambiamo parimenti di buon cuore.

A questo Capodanno, menire — se mi permettete — vi bacio due volte, o magari anche tre come si usa in Val San Martino e vi ripeto di tutto cuore l'antichissimo nostro «bounzourn boun'ân...» con quel che segue, vi mando anche un altro saluto, un augurio non meno superfluo di quel nostro, perché ne conoscete già la necessità, ma tanto ve lo ripeto: fate economia, tenete il debito conto di quei denari che tanto vi costano a guadagnarli; ricordatevi della seconda parte della nostra vita, cioè l'età matura e la vecchiaia, quando sarete sul versante che discende ed in cui le uscite saranno superiori alle entrate: preparatevi con una economia razionale e cosciente di che vivere con agio nei giorni della vostra onorata vecchiaia: *souvenan de sine*...

E questo augurio non è mito ma è quello delle vostre mamme, delle vostre spose, delle vostre sorelle, delle vostre fidanzate... Oh povero me! senza pensarci io presento alla vostra memoria tutto delle donne... mentre si sa che il primo giorno dell'anno se si vede per prima una donna si è certi di morire... Ma no, non abbiate paura di pensare a quelle sante creature che vi ho nominato: non sono quelle donne che fanno morire: forse ce ne sono di quelle altre che non bisognerebbe vedere mai; ma le mamme, le spose, le sorelle portano sempre fortuna: non abbiate paura di pensare a loro.

E ricordatevi un momento delle vostre madri, sia che le abbiate ancora, sia che le abbiate perdute: la voce di una madre si fa sentire, e forse più forte ancora, dopo la morte... Pensate quando voi lasciate per la prima volta

il tetto paterno: la vostra madre andò fin fuori del paese concentrando in poche parole le sue raccomandazioni, e fra queste c'era pur quella di tener conto dei vostri denari: queste ed altre cose vi disse ancora e poi se ne ritornò col cuore gonfio a piangere in silenzio: certamente voi nei primi anni, quando guadagnavate assai meno, avete tenuto gran conto delle sue raccomandazioni, e poi più tardi forse le avete dimenticate...

Rileggete quelle lettere affettuose che riceveste da tutti i vostri cari: quelle lettere che sono in fondo ai vostri bauli, troppo dimenticate; quelli sono degli archivi preziosi da conservarsi: forse non lo dicono chiaro e tondo, ma fra le righe, timidamente e con diplomazia, contengono sempre quel ritornello; come qualunque soldato che si rispetti incomincia e termina sempre le sue lettere con queste parole: state bene e mandatemmi un vaglia, così quelle lettere delle persone che vi vogliono un vero bene contengono sempre un prudente accenno all'economia.

Ma economia ragionata e non ridicola tirchieria e sordida avarizia, perché allora sarebbe voler guarire un male con un altro, una consunzione con una indigestione: l'avarizia non è più di moda; l'economia che vi si raccomanda non è che la prudente previdenza dell'avvenire, la soppressione graduale delle spese inutili e la soppressione radicale delle spese dannose; e fra queste ce ne son tante che non mi prolungo ad enumerarle tutte.

Ho conosciuto un simpatico vecchietto di quasi ottant'anni che cambiava ancora ogni tanto un qualche marengo di quelli che aveva saputo economizzare, lavorando ad Embérieux; e mi diceva che quelle monete avevano ancor per lui un... profumo squisito nel pensare alla buona idea che aveva avuto nel risparmiarle cinquant'anni prima... E ciò dicendo egli guerniva la sua piccola pipa con una voluttà indicibile... Provate un po' a fare come lui, e vedrete da qui a cinquant'anni come saranno deliziose e squisite le pipate che potrete fare coi denari guadagnati e risparmiati ad... Embérieux.

Sac. Giuseppe Sallen
(Patrioco di Rodoretto)

Nei prossimi numeri pubblicheremo altre parti dell'opuscolo che forniscono una interessante fotografia della situazione socio-economica delle nostre valli in quegli anni.

Une istouàre 'd Pradzalà

*Un yiedze a siouque anà a Peou
et i mon tsavà lou-z-cou;
a siouque anà a Riou
e i m'on dite qu'èrou un vasion;
a siouque anà a Viardamonte,
e i m'on dite
'd pasà plu-z-amounte
a siouque pei anà a Tsésàle
e i m'on ipésà
'l moure abou une pâle;
a siouque arribà a Duque
e i m'on route 'l suque;
a siouque anà a Pattemoutse
e a siouque sautà abouse,
a siouque anà a Plân
e i m'on dounà un tôque 'd pân.
arribà a La Traversa
l'ère plen 'd vésa arversa.
A siouque passà a La Grândza
i l'avion touta
'l moutsau 'd la frondza.
a siouque passà a La Stsière
e tute tenion
suon cullia a la satsière:
a siouque arribà a La Riô
e i tirovon 'l courin pel panô;
a siouque encà anà a La Stsière
ma i l'eron plen 'd niëra;
a ouguérou encô voulgoe
moutà a Fousimanhè
ma aviouque
paou 'd fini dinte une sanhe.
A Dzousauté, a L'Avâle,
a la Seita e la Trountsei
anareique pei sense fauté,
ma per ou
la counchià bella
la vent qu'a m'arvéi.*

Jannin Rosanna
22 giugno 1971

La Ghironda è uno strumento europeo, a corde: le sue origini sono oscure e vanno probabilmente fatte risalire al XI secolo D.C.

Si sviluppò inizialmente come strumento usato nella musica religiosa: risale al XII° secolo la scultura in basso rilievo, raffigurante due musicisti che suonano l'organistrum (antenato della Ghironda), posta sul frontone del santuario di Santiago di Compostela in Spagna.

Durante il periodo rinascimentale la Ghironda è suonata esclusivamente da girovaghi e ciechi per le strade poiché il suo sistema di bordoni mal si adatta alla polifonia del tempo.

Durante il XVIII° secolo la Ghironda diviene di moda tra le classi nobili: è questo il periodo più aureo della sua storia: essa ebbe un grande sviluppo nella tecnica (Mozart, Vivaldi, Beismortier, De la Vigne sono alcuni nomi famosi che composero per la Ghironda) e nel sistema di costruzione grazie ad abili artigiani.

Come tutte le mode però, anche quella della Ghironda, finì e quest'ultima fu nuovamente relegata a livello di strumento per la musica popolare.

Soprattutto in Francia ed in Ungheria (Bela Bartok), la Ghironda rimase molto diffusa in accoppiata con la Cornamusa prima e la Fisarmonica dopo.

Negli ultimi 15 anni la Ghironda è però oggetto di riscoperta da parte di liutai che ne perfezionano il meccanismo e da parte di giovani musicisti che esplorano possibilità musicali dello strumento che vanno ad di là del suo ruolo della musica tradizionale.

"LA FESTA DELLA GHIRONDA"

Nel 1982 nasce a Pragelato, centro turistico della Val Chisone, per mano di un piccolo gruppo di appassionati, la "Festa della Ghironda". La passione per la musica e per questo strumento semplice e originale fu la base da cui partì l'intenzione di collaborare a risollevare le sorti della Ghironda, da troppo tempo caduta nel dimenticatoio, quanto meno in Italia.

Inizialmente la Festa della Ghironda si proponeva come una festa popolare, dove schiere di ballerini si muovevano seguendo le note della Ghironda: con l'andare del tempo si è però scoperto che la Ghironda era uno strumento estremamente versatile e che

molti suonatori si stavano dedicando alla scoperta di nuove sonorità e nuove tecniche.

La Festa assunse quindi un carattere più "colto" proprio al fine di occuparsi della Ghironda in modo totale: musiche rinascimentali, barocche, jazz, moderne, d'avanguardia si sono date il cambio in tutti questi anni sul palco della Festa: la Ghironda è stata accompagnata a Pragelato dagli strumenti più diversi: cornamuse, flauti rinascimentali e barocchi, galoubet, sintetizzatore, organetto, chitarra, saxofono, clarinetto, dulcimer, batteria elettronica, tamburi, basso elettrico, ecc.

Si sono avuti dei concerti prodotti da gruppi di fama internazionale: accan-

to a questi momenti è rimasta il bello inteso come momento di aggregazione e diretto contatto fra pubblico e artista.

Nell'edizione 1991 nasce inoltre un concorso per Ghironda abbinata ad altro strumento che ha lo scopo di portare davanti al pubblico artisti e tecniche nuove. La manifestazione Estate 1992, alla sua 10ª edizione continua, dunque, nella ricerca di espressioni nuove, per soddisfare un pubblico sempre più esigente, competente e numeroso e per cercare di dare un contributo alla diffusione e alla conoscenza di questo meraviglioso e versatile strumento.

Daniela Ronchail



Dall'articolo che dedicava la figura del Prof. Teofilo Pons, apparso nel numero di dicembre '91 de "La Vanguardia", scrivevano, fra l'altro, che egli è stato un pioniere nella ricerca storico-etnografica.

Ora, ad un anno di distanza dalla sua scomparsa, abbiamo voluto andare alla ricerca del suo primo lavoro come ricercatore di tradizioni valligiane.

Se non andiamo errati, si tratta dell'articolo "I Nostri Proverbi", pubblicato a puntate nei Bollettini della Società di Studi Valdesi numeri 57/1931, 58/1932, 59/1933, 64/1935, 70/1938. Si tratta nel complesso di ben 1068 proverbi raggruppati per argomenti: una vera e propria antologia!

Come si vede, il Prof. Teofilo Pons si occupava di ricerche sulle tradizioni valligiane e scriveva in paioua già sessant'anni fa.

Trascriviamo qui di seguito due paragrafi tratti dall'introduzione dell'articolo ed alcuni proverbi del paragrafo che ha per titolo "Dio, Provvidenza", con relativo commento dell'Autore.

«...anche se l'opera del raccogli-tore (di proverbi) è un'opera in sé stessa assai modesta se pur non facile, crediamo che una raccolta di proverbi, sentenze e modi di dire popolari e proverbiali possa essere non totalmente priva d'interesse e nemmeno forse di qualche utilità, essendo essi, come si afferma comunemente, la sapienza spicciola del popolo e la loro esperienza plurisecolare tramandata di generazione in generazione, con una cura veramente mirabile e di cui difficilmente ci rendiamo conto, oggi che abbiamo tanti libri e riviste e giornali ed apparecchi radio!»

«Ma l'esperienza del passato quasi sempre è esperienza del presente, e perciò molti proverbi hanno, anche per noi, una importanza non del tutto trascurabile, venendo essi a costituire come una lunga catena che ci lega con le passate generazioni dei nostri antenati e ce ne fa scorgere le qualità ed i difetti, le speranze e le delusioni, l'ironia ed il pianto, il sospiro e l'imprecazione, le virtù ed i vizi».

Al sàre Sàgnant: « sàre doulour

Facile è il difetto non cristiano: difficilissimo il vizio e l'aver cuore confid-

mentieri perché l'ubbidire al prever-bio di Dio ti obbliga ad abbandonare le nostre passioni, a soffocare i nostri desideri peccaminosi sempre ricorrenti e le voci non sempre limpide del nostro io carnale.

*Lou Boudéou n'èa vèi pà vèin
dè camànt c'è k'è d'èo*

Questo proverbio, paradossale in apparenza e pessimista, è l'espressione genuina del sentimento religioso popolare che non crede alla felicità perfetta in questo mondo e che in tal modo esprime generalmente la sua solidarietà nel dolore, verso il prossimo che è nell'afflizione e nel lutto.

*Lou Boudéou pagga pà
sàmpre lan sànde*

Anche l'italiano dice "Dio non paga il sabato", con forma più precisa ma

in questi casi il verbo «dare» per «pagare» sempre non è pienamente proprio: «dare il male» avrà il suo contrario per «dare bene» e non viceversa, come differito.

*Lou Boudéou à pagga l'ère -
ma à pagga l'ère*

Questo proverbio rinforza il significato del precedente e lo si cita appunto per indicare che la punizione di una colpa, rimandata per la speranza di poterla condonare, sarà tanto più grave se, malgrado tutto, si renderà necessaria.

*Lou, lou Boudéou s'èra la pèra,
a l'èutro l'èra fènd'èra*

Come un buon Padre, quando l'odio ci castiga o lascia che siamo colpiti dalla sofferenza. Egli non ci abbandona mai completamente; con una mano ci punisce e coll'altra ci sorregge, cercando però sempre che dal dolore e dal male possa scaturire il bene».

† Teofilo G. Pons

Notizie occitane

Rinasce una pregiata varietà di vino delle valli occitane: il Ramie

Una quindicina di piccoli produttori (due terzi di Pomaretto ed un terzo di Perosa) hanno conferito alla Cantina Sociale di Bricherasio, nelle annate 1989-90-91, un apprezzabile quantitativo di uve selezionate, provenienti dagli antichi vitigni coltivati nella zona (avèna, avarenc, lambrusco...).

La Cantina Sociale di Bricherasio ha vinificato e poi posto in vendita, nel primo semestre del corrente anno, n. 650 bottiglie di vino Ramie, delle quali circa 300 delle annate 1989-90 e 350 del 1991.

Manco a dirlo, il modesto quantitativo è andato a ruba e le bottiglie sono state vendute in brevissimo tempo.

Valorizzazione del patrimonio minerario

Il Comune di l'Argentière-la-Bessée (Hautes-Alpes) e la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca hanno realizzato uno studio pluridisciplinare dei siti minerari, finalizzato alla conservazione, valorizzazione e realizzazione di alcuni interventi di turismo culturale sul territorio interessato dal progetto "Escartons e Valli Valdesi".

Il progetto prevede la valorizzazione sia dei numerosi siti minerari attualmente abbandonati, quali quelli per l'estrazione di grafite e rame, con presenza di gallerie, edifici, infrastrutture industriali, sia dei siti tuttora in attività per l'estrazione del talco (in località Fontane - Crossetto, Val San Martino), della pietra e del marmo.

Sul versante francese, la regione di Briançon è interessata da molteplici vestigia minerarie legate alla estrazione del carbone ed altri metalli.

Gouter dansant à Briançon

Dans le cadre de la Semaine des Personnes Agées, du 19 au 24 octobre, un *Gouter dansant* a eu lieu le 20 octobre à partir de 14h à l'initiative des C.C.A.S. et des Clubs du 3^{ème} Age du Grand Briançonnais avec l'aimable participation du Groupe Folklorique Italien "La Tèto Aut" e Groupe Folklorique Français "Les Gounellounes du Queyras".

Magnifique rencontre escartonnaise, superbement dirigée par l'ami Emile Gouthier.

Compliment et... Salù Fraire de lengo e arvee ai pì vitte!

FOR' LA CHOE NEÒ

musica e parole di G. RESSANT

Intercanto



1. For' la chae neò e la fae frèit, / ma òn òne e òn beuò li ecchaudoun lè teit.
Dinz òn canton, sù pallho e ten, / lh'a jò la Madònnò e qui lh' vol ben.

"Lè rèi dà mount al ee naesò" / chantoun louz angì dà sièl.
"Ensem a noù al ee vengò, / dèman l'ee l' jour plù bel".

2. Tou lè paì sobbro arvèlhà / sentent la novèllo què l'ange a pourtà.
En meme temp a Betèlen / lè filh dà Boun Diou a see mount à ven.
"Lè rèi dà mount..."

3. Cant a mez'nèut la s'ee sabò' / qu'òn meinarot èro apeno naesò',
ahou plazee i cour la gent / pourtò dè cadoo, lauda a Diou en chantent.
"Lè rèi dà mount..."

4. Entrèmentèie eiquiaut à sièl / brillho un' grand' lumiero eecrito Novèl
per avizò l'umanità / què Diou à s'ee iaet òmme sens' pechè.
"Lè rèi dà mount..."

Comunicazione ai Soci

Il Consiglio Direttivo ha deciso di confermare per l'anno 1993 le stesse quote associative 1992, riportate nella prima facciata del periodico. I Soci sono quindi pregati di voler provvedere al versamento della propria quota, tramite gli incaricati locali o utilizzando il modello di c/c postale che troveranno in allegato.

Un gràn Mersi a tou 'i moundei!

Il Consiglio Direttivo

INCARICATI LOCALI

- **Abbadi Alpina:** Angela Guido - Via Bessone, 3 - Porte - ☎ 201.978.
- **Balina:** Fabrizio Pilon - Frazione Balma, 60 - ☎ 842.580.
- **Castel del Bosco:** Ressant Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac.
- **Escarton de Briançon:** Edmond Cadet - Le Monetier les Bains.
- **Fenestrelle:** Berger Renzo - Via alla Fortezza, 4 - ☎ 0121/83.897.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina (zona Clea-Brancato):** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - ☎ 82.175.
- **Perosa Argentina (zona restan- te):** Marcello Botto - Via Ma- ri-netto, 12 - ☎ 803.055.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Levy Peyronel - Str. Podio, 10 - ☎ 82.357
Guido Baret - Via F.lli Genre, 1 - ☎ 81.277.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Jialo Pastre - presso Ufficio Postale - ☎ 0121/78.939.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 77.100.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.